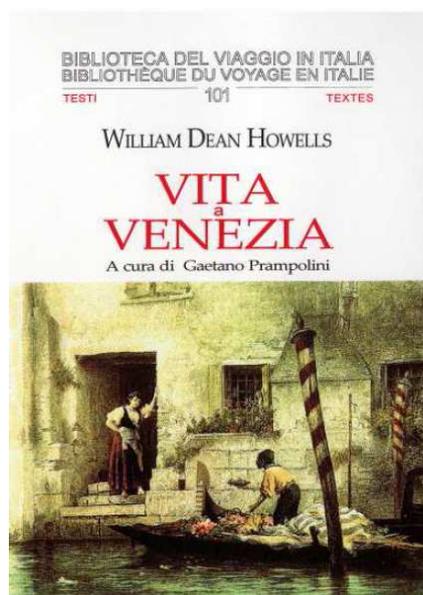




Vita a Venezia

William Dean Howells

Moncalieri, Ed. C.I.R.V.I, 2014, pp. 374



Recensione di Jasmine Blasiotti¹

“E così ero arrivato a Venezia, e avevo provato l’effetto di quel complesso incantesimo in cui Venezia avvolge il forestiero. Avevo colto i balenii più seducenti della bellezza che non potrà mai del tutto perire finché anche un solo frammento dei suoi muri scolpiti assentirà la sua ombra nel canale” (22).

Le prime impressioni della città da parte del giovane William Dean Howells, appena sbarcato in Italia dall’Ohio con l’incarico di console onorario degli Stati Uniti, rivelano quel misto di nostalgia che inevitabilmente si connette a un passato glorioso, di “giorni che volano come polvere al vento”² sulle ombre frammentarie di una bellezza decadente. Della vecchia regina dei mari Howells coglie il volto ambiguo di “maliarda che (...) irretisce (...), attira (...), affascina” (91-92) riducendo i suoi abitanti in uno stato di narcotico e tedioso languore. È facile lasciarsi andare alla “quiete stagnante” (26) del dolce far niente, a quell’oblio lontano da stimoli e sensazioni, anche per chi come lui, da sempre animato da uno spirito pratico, è incline a rendere fruttuoso ogni minuto, a coronare la pura contemplazione su un piano “utilitaristico”, ovvero nella produzione di opere letterarie. Ed è proprio in questi anni di relativa libertà dagli impegni professionali, che Howells scrive all’ *Advertiser* di Boston quelle lettere che poi sarebbero state raccolte e pubblicate nel 1866 con il titolo di *Venetian Life*, offrendo ai visitatori di lingua inglese un resoconto dettagliato di vita quotidiana con inserti storici, annotazioni di costume e descrizioni sulla bellezza artistica e paesaggistica di Venezia.

Opera di grande successo che già nel 1865 contava diciannove riedizioni, *Vita a Venezia* occupa una posizione preminente non solo nella storia della letteratura di viaggio in Italia, ma anche all’interno della carriera letteraria dell’autore. Fu proprio l’entusiasmo per le sue lettere veneziane da parte di James Russell

¹ Jasmine Blasiotti (jasmine.blasiotti@univr.it) è dottoranda in letteratura inglese presso l’Università degli Studi di Verona, dove lavora a un progetto di ricerca sul dialogismo e il cronotopo bachtiniani nell’opera poetica di William Butler Yeats e Hugh MacDiarmid.

² Citazione da John Ruskin in Mario Praz, *Cronache letterarie anglosassoni*, vol. III, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, p. 525.



Lowell, codirettore della *North American Review*, a incoraggiare Howells dopo lo scarso successo dei suoi versi e a segnare, così, la sua definitiva conversione dalla poesia alla prosa. Importante in questo passaggio anche il contributo della lezione di Heine che, nella sua esaltazione della lingua comune, aveva liberato il giovane scrittore e futuro padre del realismo americano dai preconcetti di letteratura come posa, come atteggiamento cristallizzato in stilismi e vezzi magniloquenti.

Ostile al sentimentalismo che infarciva le letterature di viaggio dell'epoca, Howells ritrae una Venezia distante dall'immagine romantica resa celebre dai versi di Byron e dal sensazionalismo di certa storiografia. Fin dalle prime pagine, infatti, lo scrittore è impegnato a smascherare l'aura pittoresca di certi luoghi, come il Ponte dei Sospiri, o a mettere in luce le concezioni stereotipate sul tempo o le tradizioni dei suoi abitanti. Un esempio ne è il carnevale, da sempre falsamente inteso come momento licenzioso e brillante, ma che si rivela una finzione grossolana nel clima generale triste e tedioso (11), nell'insofferenza altera dei veneziani verso l'esecrata dominazione asburgica. E così, mentre il fantasma del suo splendore si aggira per le strade nelle maschere grottesche e malinconiche di tristi mendicanti, Howells percepisce tra la gente un'atmosfera sospesa, un fremito palpabile nell'aria, come di attesa, forse, per l'imminente unità nazionale.

“Ma c'è una democrazia perfetta nel regno del bello, e qualunque cosa piaccia equivale qui a qualunque altra, per quanto umile sia la sua origine (...)” (24). Un egualitarismo, quindi, che non contraddistingue, secondo Howells, soltanto i rapporti tra le varie classi sociali, ma anche quella bellezza che a Venezia si dispiega ugualmente nello splendore delle architetture e nella miseria dei vagabondi.

In altre parole, lo scrittore riesce a cogliere nel patetico squallore del vivere quotidiano gli slanci sublimi dell'umanità nella sua semplice essenza. Ed ecco sfilare col latte fresco nelle ceste tra il sentore di trifogli le anziane contadine dalla pelle bruciata dal sole (80); i volti miti di una dolcezza tutta orientale dei monaci armeni con cesti di fichi e foglie di rosa tra le mani (143); l'aura di incredibile dignità di un vecchio appoggiato a un albero dei Giardini che, declamando versi dell'Orlando Furioso, incanta un'umile folla di uditori (206); o quella di inconsapevole grandiosità di un suo coetaneo, che tosta il caffè in un cortile notturno tra scintille intermittenti di fumo luminoso (24-25). Lo spettacolo della vita che si svela è ineffabile, “al di là della portata dell'arte” (25).

Contro lo stereotipo sulla mitezza del clima nel Sud Europa, l'autore dedica parecchie pagine alla rigidità dell'inverno veneziano, che porta con sé le estenuanti trattative e i raggiri dei legnaioli, la dolcezza delle zucche, il profumo delle pere cotte e delle caldarroste, le dame impellicciate con l'immane scaldino, le atmosfere brumose della prima neve veneziana, la visita mattutina di una gatta nera sull'abbaino e l'*ennui* (37) ovattata dei suoi passi.

Con l'arrivo della primavera la vita all'aperto nelle piazze si anima di un tripudio di voci e musica, e i canti aspri dei gondolieri si mescolano al chiacchiericcio curioso della massaie da un balcone all'altro, al voci delle bigolanti che commerciano acqua dolce tra risa e spruzzi. Un'intera umanità alla finestra osserva e si osserva nel vivace e chiassoso Campo San Bartolomeo, mentre il tempo scivola ozioso nei raffinati pettegolezzi da caffè, nel passeggio sotto i portici, nel languore di musica boema, in una perenne “festa notturna” (41) in cui la Piazza appare come “un immenso salotto” (41).

Howells osserva con curiosità i giovani sfaccendati che stazionano al Florian scambiandosi motti spiritosi tra uno sguardo galante e l'altro alle signore di passaggio; l'“elegante mestiere” (236) dei gondolieri sempre arguti e un po' canaglie; gli “amori plebei” (55) delle Marionette e dei Burattini, eredi del fascino improvvisatorio della Commedia dell'Arte.

Numerosi i capitoli e le note che Howells dedica ai monumenti e all'arte veneziana, all'amata Basilica di San Marco che esercita un “richiamo profondo sul sentimento religioso” (116) e alle Chiese votive, come quella della Madonna della Salute che ospita nella sacrestia opere di Tiziano e Tintoretto. Pur condividendo con John Ruskin, sua fedele guida artistica, la condanna al rinascimento e al barocco architettonico, Howells esprime la convinzione che nessun giudizio di qualunque critico può sostituire l'esperienza diretta col dipinto. Le descrizioni sui libri garantiscono al fruitore passivo solo un surrogato dell'esperienza artistica e una sensibilità per nulla paragonabile a chi, invece, ha potuto respirare l'atmosfera che ispirò un Veronese o un Tintoretto.

Armoniosi e interessanti anche i capitoli dedicati alle sue incursioni nelle isole della laguna, tinte dell'oro del Lido e dell'azzurro dell'Adriatico, le gite a Torcello e a Murano, la visita a Chioggia dal dolce dialetto (137), che diede i natali alla pittrice Rosalba Carriera “celebre in tutta Europa per le sue miniature a pastello” (137).



Veri e propri racconti nel racconto, si susseguono in un perfetto gioco di scatole cinesi l'avventura nel ghetto ebraico, la visita all'isola dei monaci Armeni, l'aneddoto divertito del Sior Antonio Riobia (154) e le fosche storie di Biasio Luganegher, del Fornaretto Innocente e di Veneranda Porta (232-234).

A coronare il testo, il notevole contributo critico di Gaetano Prampolini nella postfazione e nel ricco apparato di note che offrono un supporto essenziale al lettore, assieme a una lucida analisi sulle tecniche compositive, il background culturale, i modelli letterari dello scrittore, la contestualizzazione di *Vita a Venezia* all'interno della sua produzione letteraria e nel panorama più ampio della letteratura di viaggio, e infine un brillante excursus intertestuale nella Venezia dei romanzi del '900.

Lo sguardo attento e sensibile di Howells descrive la realtà quotidiana nella forma agile del bozzetto, in uno stile cangiante e vivace, colloquiale e descrittivo, a tratti umoristico a tratti poetico, ma sempre vario. Una tessitura verbale caleidoscopica come sprazzi luminosi di una tela impressionista, che la raffinata traduzione di Emma Sereni riesce a rendere a pieno in tutte le sue sfumature, denotando una straordinaria sensibilità per la parola che incanta alla lettura.